

## CON LA RINNOVATA FIDUCIA AL GOVERNO, UNA FASE NUOVA ? “ESIGENZA DELLA DISCONTINUITÀ“

di **Enrico Cuccodoro** – *Professore associato di diritto costituzionale nell’Università del Salento.*

Ancora una volta il “treno delle riforme” si è fermato su di un binario morto.

Dopo mesi di confronti politici e non solo, di estenuanti ripetitivi dibattiti, di commissioni di esperti “saggi” e, ancor di più, votazioni delle Camere consumate sul disegno di legge governativo (ddl n. 813 e modificazioni integrative successive, presentato al Senato della Repubblica nel giugno scorso...) con indicate revisioni costituzionali ed elettorali, nel tanto magnificato “cronoprogramma” dei lavori e tempi parlamentari per una assai discussa “deroga *una tantum*” della via maestra dell’art. 138 Cost., ora, si azzera tutto. E in sede di confronto parlamentare si parla, disinvoltamente, del *nuovo inizio!*

Mentre l’onda lunga della crisi stritola il Paese, dopo oltre trent’anni di inconcludenti buchi nell’acqua per l’innovazione efficace del sistema politico e delle istituzioni principali nazionali e territoriali, si ritiene utile annunciare ancora una *réformette* che comunque non intacca la sostanza della forma di governo, ma intende correggere solo alcune apparenti distorsioni del bicameralismo perfetto e gemellare, riducendo il numero dei parlamentari, intervenendo sulle competenze Stato/Autonomie locali; questo nella fiduciosa aspettativa di comporre una legge elettorale che risolva i nodi politici, dopo la decisiva pronuncia dei giudici costituzionali sui vizi di illegittimità del *Porcellum*.

Insomma, “una manutenzione”, invece di un ben più profondo, incisivo e subito percorribile cambiamento per dare all’Italia una cornice politico-istituzionale di adeguata trasformazione, in grado di vincere l’*impasse*.

Poiché pesano sul tavolo della trattativa riformatrice numerose variabili, in sospenso da decenni e con fibrillazioni aggravate dalla congiuntura di emergenza economico-sociale del momento, ci si rende conto, solo adesso, che è preferibile percorrere la strada di più norme costituzionali, in punto di annunciate revisioni del testo della Carta, così dando puntuale attuazione alla prescritta procedura *ex art. 138*, con più progetti di legge da incardinare presso le due Camere in organica sequenza. Conclusione: sei mesi consumati e, di fatto, andati perduti, lavoro e tempo buttati alle ortiche...

Proprio mentre la distanza fra Paese reale e Paese legale denuncia una evidente frattura, con voragini a catena che si aprono fra rappresentanza, legittimità e legalità, e con una politica che sembra scivolare nel solo “potere che frena”, anziché indirizzare i cardini democratici della partecipazione e del processo politico orientati nel consenso popolare, secondo i pilastri costituzionali espressi vigorosamente dagli artt. 1, 48 e 49 Cost., la Nazione conosce un malessere profondo che, purtroppo, affiora, e che incalza a non far finta di non comprenderlo realisticamente nella sua complessa espressione e preoccupante latitudine di fenomeni gravi e concatenati.

Così, al declino economico, alla spirale di crisi riformatrice e di auspicato rilancio dello sviluppo sociale si è incapaci di opporre misure davvero opportune ed incisive per fronteggiare i tempi ardui che incalzano, anche nel quadro di interventi agevolmente idonei a ripristinare credibilità ed efficacia in termini di tanto atteso cambiamento reale del sistema e degli equilibri compromessi fra poteri e funzioni, fra Stato, soggetti politici e società civile.

Basterebbe solo riflettere in merito all'evenienza che nel prossimo appuntamento di elezione dei rappresentanti nazionali al Parlamento Europeo, in calendario per la primavera 2014, i cittadini saranno chiamati al voto secondo regole elettorali di deciso stampo proporzionalistico, quindi con la fotografia dell'elettorato italiano impressa nel pluricromatismo di forze, gruppi e movimenti politici tanto eterogenei e diversificati per comprendere quanto sia, oggi, strettissima la eventualità di vedere nascere soluzioni nuove verso una riforma elettorale "alternativa", in grado di essere condivisa e accolta, non avendo mai gli schieramenti maggiori accettato, finora, nessuna ipotesi possibile di correzione dei meccanismi del suffragio politico in armonica, ragionevole relazione alle sorti stesse della forma di governo.

Anche qui si è davanti al cane che si morde la coda...

Non si fa la nuova legge elettorale in assenza di un bilanciamento dell'equilibrio costituzionale, poiché, evidentemente, tale norma è regola *di sistema*. Non si ridisegnano, per svariati, innumerevoli impedimenti decennali e momentanei, gli spazi costituzionali e istituzionali fra organi e poteri maggiori, a causa dello scenario mancante che dovrebbe, appunto, come prospettiva generale e condivisa dare mobilità ed adeguatezza alle modificazioni politiche nell'accompagnamento concomitante di una opportuna legge elettorale, variata *ad hoc*.

Paradossi, contraddizioni e distorsioni che segnano il nostro Paese, con accentuate dissonanze di una crisi profonda che si avvita su se stessa e che lascia sul terreno ben poche tracce virtuose per invertire la rotta e, finalmente, in grado di far intravedere l'uscita dal tunnel.